

1. Due facciate per il cambiamento delle sorti

Premettiamo che il V e VI capitolo non sono che due facciate di un dittico e che solo forzatamente possiamo dividerle: il cambiamento radicale della sorte ha a che fare con la guarigione di Assuero e la salvezza dallo sterminio, l'una facciata del dittico non può stare senza l'altra.

Eppure tenteremo una qualche separazione, anche perché la sorte di Aman - nel descrivere la quale il nostro autore sembra diventare non solo ironico, ma perfino sarcastico - è assai utile per farci meditare sulle coincidenze degli eventi e, in ultima analisi, sulla teologia della storia.

2. Una prima coincidenza

Le coincidenze, nel testo di *Ester*, sono mozzafiato, al punto che il lettore potrebbe chiedersi: se anche soltanto una di esse non si fosse verificata, come sarebbe mutata la storia? Ma dobbiamo penetrare nel testo per sapere cosa siano le coincidenze. Tutto accade nell'intervallo tra il primo e il secondo banchetto proposto da Ester. Come sappiamo, lei non ha "ottenuto la grazia" di avere alla propria mensa separata soltanto il suo re, ma anche il potentissimo Aman. Per il momento, i due uomini non si chiedono il perché di questo duplice invito nella separatezza del palazzo della regina, dove hanno diritto ad abitare solo eunuchi (e questo spiega forse la successiva stranezza forsennata del re, quando fraintenderà la supplica che Aman rivolge alla regina lasciandosi cadere sul divano di lei: «vuole anche far violenza a mia moglie in casa mia?» 7,8). *L'antecedente* che porterà ad una delle più spericolate coincidenze è costituito dall'interno familiare di Aman. Quest'ultimo intende farsi bello davanti ai suoi (la moglie Zosara e gli amici) del fatto che lui solo tra tutti i nobili dell'immenso impero persiano è stato ammesso al banchetto intimo della regina insieme al re. Ma, mentre si reca a casa, ecco di nuovo pararglisi innanzi la disobbedienza di Mardocheo che non vuole prostrarsi a lui. Aman sa benissimo che Mardocheo è già condannato, ma occorre attendere ancora circa un anno. Si chiede perché mai lui, che porta il sigillo del re ed è così "unico" davanti a lui, dovrà sopportare Mardocheo ancora così a lungo. Gli diviene allora chiaro che alla pienezza del suo soddisfacimento manca ancora una cosa: eliminare il rivale. Aman forse non lo sa, ma in qualche modo *innalza il rivale facendone un nemico alla sua altezza*, capace di "rovinargli la festa" (come vedremo, questo è uno dei tratti del narcisismo). È così che "i suoi" gli danno i suggerimenti giusti: «Fa' preparare un palo alto 50 cubiti e domani mattina di' al re di farvi impiccare Mardocheo» (5,14). Quale offerta di solidarietà da familiari che sembrano più dei congiurati!

Ebbene, il palo è alto 25 metri (tipo una casa di 5/6 piani): per impiccare un uomo bastava molto meno... È così alto che si vede perfino dal palazzo del re, uno dei servi l'ha notato e al momento opportuno comunica al re che il palo è già pronto! Questa è la prima delle coincidenze.

3. Le altre coincidenze

La *seconda* è la notte insonne del re. Il primo banchetto c'era già stato e la regina, che ha taciuto al re le sue impegnative richieste, vuole solo offrirgli un secondo banchetto. È forse per questo che il re non riesce a prendere sonno? Il testo greco dice al v.6,1: «Quella notte il Signore tolse il sonno al re», mentre sappiamo che il testo ebraico più sobriamente dice «Quella notte il re non poteva prendere sonno» (noteremo in seguito il significato di queste differenze). Un re che non riesce a dormire sa che ci sono dei servi che vegliano per lui e allora ordina ad uno di essi di leggergli gli annali del regno, forse pensando che avessero potere soporifero! Ebbene - ed è la *terza* coincidenza - la lettura cade sulla cronaca dell'attentato al re da parte dei due eunuchi e del riuscito svelamento della macchinazione da parte di Mardocheo. A questo punto il re lo vuole ricompensare adeguatamente.

È mattino, Aman si sta recando a chiedere al re la testa di Mardocheo, è giusto nel cortile del re quando viene visto e chiamato: e siamo alla *quarta* coincidenza.

4. La Scrittura è piena di coincidenze

Potremmo continuare. Del resto la Scrittura ci ha abituato alle coincidenze. Riprendiamo solo due episodi: nel libro di Tobia, Tobi disperato prega di morire e nel medesimo momento prega anche la sfortunata Sara, chiedendo pure lei di morire; coincidenza: le preghiere di questi due personaggi che ancora non si conoscono salgono insieme al trono di Dio, il quale risponde con l'invio del suo angelo; sappiamo come andrà a finire: Tobi e Sara diventeranno rispettivamente suocero e nuora!

Nel caso di Rut, le due donne – Noemi e Rut – sole e senza sostentamento, arrivano a Betlemme giusto quando c'è la raccolta dell'orzo e Rut così può andare a spigolare, mettendosi nella condizione di essere vista padrone del campo Booz, che poi diverrà il suo sposo.

Ebbene, che cosa sono queste coincidenze? Anzitutto esse possono non essere colte, *semplicemente ci si passa accanto* senza accorgersene. In questo caso sono come piccoli fiori messi sulla nostra strada che però non ci chiniamo a raccogliere, forse per distrazione, forse perché siamo troppo presi dal nostro punto di vista, magari carico di affanno e di dolore. Oppure, se queste coincidenze sono colte, possono tranquillamente essere *chiamate caso*, come suggeriscono anche le nostre espressioni più banali: "È stato un caso". Siamo ovviamente liberi di prenderle per un puro caso; però, se ci ostiniamo a metterle in fila, ecco che qualche dubbio potrebbe venirci. È un caso che Aman faccia costruire un palo e, il giorno dopo, quando il re lo vuole giustiziare, si trovi un patibolo già fatto? È un caso che proprio quella notte il re soffra di insonnia e che gli vengano lette esattamente le pagine che lo solleciteranno a dare il premio Mardocheo? E così via.

Stiamo dicendo che – secondo una visione di fede - dietro le coincidenze possiamo intravedere il Dio che sta “dietro le cose, come recita il titolo di un geniale libretto di Norbert Lohfin¹: c'è una trama entro la quale accadono avvenimenti che imprimeranno svolte alla nostra vita. Ma è *una trama silenziosa e rispettosa*, è il modo di Dio di parlarci restando anonimo. Ciò non lede la nostra libertà, tant'è che possiamo cogliere queste coincidenze o meno, possiamo attribuirle al puro mescolarsi degli avvenimenti, possiamo vedere dietro di esse proprio un bel niente. Oppure ci possiamo lasciar sorprendere: lo stupore può esserci guida e condurci verso *la bellezza di un intreccio* il cui svelamento totale potremo vedere nell'Oltre, quando (è la metafora che si usa di solito per parlare di Provvidenza) vedremo finalmente il "dritto" del nostro grande arazzo, di cui ora vediamo solo il rovescio, magari pieno di nodi e di incongruenze.

Le coincidenze possono essere intese come *una timida orma di Dio*, interessato alla storia della salvezza, restando a noi la piena responsabilità. A volte, le coincidenze vorremmo fabbricarcele, vorremmo costringere il Signore della vita a mettercele sotto il naso, in maniera da essere prepotentemente viste: «Scendi dalla croce e noi ti crederemo» non è solo un'invenzione di coloro che, ai piedi della Sua passione, si ostinano a non capire niente e si affidano ai loro ragionamenti che non fanno una piega: se costui è davvero il Figlio di Dio ce lo mostri, quale coincidenza più eclatante sarebbe se proprio ora che è ben inchiodato scendesse dalla croce? Sappiamo che Lui non si adatta alle nostre coincidenze prefabbricate, perché ci ama. Di solito quando, nel nostro piccolo, ce le fabbrichiamo, i risultati sono deludenti, al di là delle nostre buone intenzioni, come quando una tizia si fa trovare, per puro caso, nella tal strada alla tal ora, perché sa che lì sta per passare la persona che le interessa, e naturalmente sarà disposta a giurare che l'incontro non era certo voluto.

Se coincidenze accadono, molto meglio metterci a cercarle, perché esse portano in sé un significato che è tutto da indagare, anche se non saremo mai del tutto sicuri che il significato che abbiamo afferrato *sia l'unico* e che non se ne celino cento altri. Chissà, forse sarà il nostro beato lavoro in paradiso consisterà nel dipanare le coincidenze e vedere quanti e quanti fili si partono da esse o arrivano ad esse!

A mio personale parere, per le coincidenze servono gli angeli, non per niente essi sono i Suoi

¹ NORBERT LOHFINK, *Un Dio dietro le cose*, Milano, Ancora, 1997

messaggeri di Dio: un traffico di angeli che annodano o disfano i fili, facendo il tifo per la nostra salvezza e la nostra gioia. E possiamo già cominciare a meravigliarci e a ringraziare, poiché ogni coincidenza – se lo vogliamo - è grazia. Come dice Sequeri in un bell'editoriale su Avvenire in occasione del Te Deum di fine anno 2009: «Nell'ordinaria esistenza, non tutto è grazia: ma la grazia è tutto».

Ebbene, sarebbe bello trovare una qualche coincidenza nella nostra vita di coniugi, a cominciare dagli inizi e lasciarci incantare dal "fatto" che un fatto tira l'altro... Un esempio personale: la direttrice di un collegio universitario nel lontano '62 chiede ad una studentessa universitaria di rinunciare alla sua stanza singola e di dividerla con un'altra studentessa che proviene da un paese romagnolo. Costei ha un amico dello stesso paese che abita nel collegio universitario maschile, e che frequenta tutt'altra facoltà rispetto a quelle delle due ragazze. Questo ragazzo viene spesso consultato dalla universitaria romagnola a causa delle litigate con il suo "moroso"; d'altra parte cerca consigli anche dalla compagna di stanza. I due "consiglieri" una volta si trovano a uscire assieme alla ragazza romagnola e a scoprire che pensavano esattamente la stessa cosa, che stavano dando entrambi gli stessi consigli. Incuriositi, approfondiscono la conoscenza al punto che a distanza di tempo ancora ricordano con piacere quegli avvenimenti e stanno scrivendo in coppia questo libro!. Se la direttrice non avesse avuto bisogno di una stanza singola... Insomma, le coincidenze, quando riusciamo a coglierle, ci riempiono l'animo di meraviglia e di gratitudine.